

L'architetto consulente di Carlo d'Inghilterra elogia il quartiere ideato da Piacentini e critica i megaprogetti del futuro

Léon Kriér: «Per favore, non toccatemi l'Eur»

L'Ara Pacis e la Nuvola? «Roma è una città talmente bella che può permettersi anche questo»

di MASSIMO TOSTI

NON C'È solo Vittorio Sgarbi a criticare l'Ara Pacis di Richard Meier. Léon Kriér, architetto di fama mondiale, consulente per l'architettura del principe Carlo d'Inghilterra, guru dell'urbanistica e dell'architettura «tradizionale», liquida con sarcasmo il progetto di Meier. «Roma può permettersi Meier perché è una città bellissima anche senza Meier». Invitato dal Centro Studi di Architettura Razionalista (realizzato per volontà dell'Ente Eur), il docente della Yale University ha ribadito - punto per punto - le sue idee anti-moderniste. Non sopporta il gigantismo e il monumentalismo dei suoi colleghi che si pongono come unico obiettivo quello di fare scandalo e fare spettacolo. Qualche tempo fa fu prodotto anche un documentario che denunciava il «sacrilegio» compiuto da Meier. Il titolo era (come direbbero le persone colte) esaustivo: «Ara sine Pace». Qualche tempo fa Kriér sintetizzò le sue critiche alle opere titaniche che sorgono nei centri storici di molte città con una frase molto cruda. «Tutte le città - disse - soffrono oggi di priapismo architettonico prodotto da uomini che in tarda età vogliono dimostrare di essere ancora virili». Ce l'aveva con Meier, ma non solo.

Anche Massimiliano Fuksas è nel mirino. Proprio all'Eur si preparano i cantieri per il nuovo centro congressi, la cosiddetta «Nuvola», progettata da Fuksas. «Roma può permettersi anche quella, perché potrebbe tranquillamente farne a meno». È troppo grande, e costa troppo. Sia nella costruzione che nella futura gestione. «Quelle vetrate immense comporteranno costi altissimi di climatizzazione,

d'estate e d'inverno. Gli architetti dovrebbero ragionare sulla compatibilità delle loro opere con il territorio nel quale vengono realizzate».

Kriér è un sincero ammiratore dell'Eur, come fu progettato fra le due guerre da Piacentini: una città sdraiata, orizzontale, con tutti gli edifici a due o tre piani, in mezzo ai quali svettavano alcune costruzioni monumentali, come il Palazzo dei Congressi o il Colosseo quadrato delle Civiltà del lavoro, costruzioni che avevano raccolto l'ispirazione metafisica di Giorgio De Chirico. Una città tradizionale, una città italiana. Con i portici, con gli archi, i viali alberati: vivibile, a misura d'uomo, con le scuole, le chiese, le abitazioni. Niente a che vedere con l'ipertrofia di molte megalopoli attuali, dove si moltiplicano i grattacieli, non si rispetta l'ambiente, non si utilizzano i materiali naturali. E si corrono persino rischi devastanti, come ha dimostrato l'attacco alle Torri Gemelle del 2001. quello stesso giorno fu attaccato anche il Pentagono a Washington, ma il bilancio delle vittime fu drammaticamente diverso. Pochi i morti nell'edificio orizzontale che ospita il ministero della Difesa, migliaia nei due grattacieli di Manhattan.

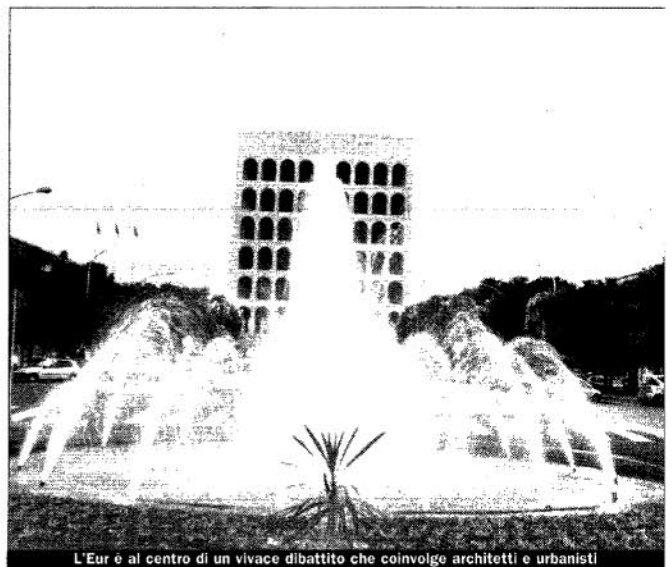
«Il dramma di molte città è che crescono senza architettura, pur lavorando tantissimi architetti. E io, che sono un architetto, non costruisco più, proprio perché sono un architetto. Tutto quello che costruiamo è falsificato dall'impiego di materiali che diventano ogni giorno più preziosi perché in via di esaurimento».

Ma lei, professore, non crede che i problemi di Roma siano anche di tipo amministrativo e politico? La città cresce male, e diventa invivibile anche perché

devono convivere gli abitanti, i turisti, e gli uffici pubblici? Non sarebbe il caso di ridurre le funzioni, trasferendo altrove la capitale amministrativa e politica? «Forse sì. Varrebbe la pena di rifletterci».



Léon Kriér



L'Eur è al centro di un vivace dibattito che coinvolge architetti e urbanisti

